

# Elementi di spiritualità familiare

## L'amore vero uomo-donna è unità compiuta e feconda

Angela Tagliafico



### Introduzione

Tale intervento si propone di definire gli elementi precipui della spiritualità familiare, la quale, fondata nel sacramento del matrimonio si pone come il cammino che un uomo e una donna compiono al fine di crescere sempre più nella pienezza della vita cristiana, testimoniandosi, anzitutto a vicenda, quindi ai figli e conseguentemente alla comunità ecclesiale e sociale, la verità e la bellezza dell'amore di Gesù Cristo unico salvatore dell'uomo.

Il metodo che ho seguito per elaborare tale articolo è unitamente, deduttivo, ovvero basato su ragionamenti desunti dai principi della Rivelazione, e induttivo, ovvero proveniente dall'esperienza spirituale personale ed ecclesiale e ho selezionato le fonti desumendole dai principali pronunciamenti e documenti magisteriali dal Concilio Vaticano II ad oggi, dai dizionari teologici-spirituali e da qualche studio sulla materia, sempre editi a partire dagli anni 65 fino ai nostri giorni.

Il mio contributo inizia con una premessa biblica mirante a fondare la reciproca relazionalità dell'uomo e della donna, creati per amore dal Creatore, dotati di una interiorità, e posti in un cammino di crescita che li chiama a riconoscere di essere amati, ad amare e a riamare. Quindi ho evidenziato come la spiritualità familiare sia radicata e attinga la sua linfa dal sacramento del matrimonio e ne ho presentato le principali caratteristiche: laicale, di coppia, incarnata ed ecclesiale. Infine ho delineato il cammino della spiritualità familiare il quale, sostanzialmente, si presen-

ta nello sviluppo del suo proprio ministero, quello educativo.

### Premessa biblica

Nella vita umana la dimensione comunicativa e relazionale è fondamentale, essa è impressa nella realtà costitutiva stessa dell'uomo e della donna ed è ciò che ci spinge verso l'esterno di noi e su cui si basa il principio di amore. Tale principio è quello che ci fa passare dall'essere individui all'essere persone, caratterizzate dalla dimensione irripetibile e insostituibile tipica dell'amore. L'amore dona l'impronta della relazione a tutto quello che la persona è e fa, e questo perché l'amore è l'unica realtà personalizzante.

Non possiamo definire l'uomo e la donna se non all'interno della relazionalità e questo significa che entrambi sono creati per amare e per essere amati. Per cui tutto quello che realizziamo dovrebbe essere basato su questo fondamento di rapporti, posto del resto al nucleo della creazione: "maschio e femmina li creò" (Gen. 1,27).

Nel Talmud, quale commento al passo di Genesi che narra l'immagina biblica di Dio che toglie una costola all'uomo e con questa crea la donna (2,21-23), è scritto che: "Dio non ha tratto la donna dalla testa dell'uomo, perché lui la comandasse, né l'ha tratta dai suoi piedi, perché divenisse la sua schiava, ma l'ha generata dal suo fianco, perché rimanesse sempre vicina al suo cuore"<sup>1</sup>.

Il concetto di persona, assume nel mondo ebraico-cristiano una specifica configurazio-

ne, che si fonda sulla relazione con Dio e con gli altri, e che si esprime in una vita di comunione e di servizio.

Dottore in teologia con specializzazione in spiritualità e professore invitato della Facoltà di Teologia dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum.

ne che possiamo analizzare facendo riferimento a due frasi bibliche costituenti indubbiamente, la base dell'antropologia cristiana; in merito alla loro analisi, riporto parte della lectio magistralis tenuta da S. E. Cardinal Gianfranco Ravasi il 12 aprile 2016 in occasione del conferimento della laurea h.c. Pontificia Università Cattolica di Paraná.

“La prima frase si trova in Genesi 1,27: «Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò». Di solito è intesa all'interno della tradizione, come dichiarazione implicita dell'esistenza dell'anima: l'immagine di Dio in noi è la spiritualità. Tutto ciò è, però, assente nel testo, anche perché l'antropologia biblica non prevede la concezione anima/corpo separati, posti in tensione secondo il modo platonico, oppure uniti alla maniera aristotelica.

Qual è, allora, la caratteristica fondamentale che definisce l'uomo nella sua dignità più alta, “immagine di Dio”? La struttura di questa frase, costruita secondo le norme stilistiche semitiche, presenta un parallelismo progressivo: «Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò: maschio e femmina [è, questo, il parallelo di “immagine”] li creò». Quindi è l'essere maschio e femmina la rappresentazione più alta della nostra dignità trascendente. Pertanto, la prima dimensione antropologica è di tipo “orizzontale”, ovvero la grandezza della natura umana è situata nella relazione tra maschio e femmina. E si tratta di una relazione feconda, che ci rende simili al Creatore perché, generando, l'umanità in un certo senso continua la creazione. Ecco, allora, un primo elemento fondamentale: la “relazione”, che è strutturale per la persona. L'uomo non è una monade chiusa in sé stessa, ma è per eccellenza una realtà aperta. Solo così egli raggiunge la sua piena dignità, divenendo l'“immagine di Dio” e questa relazione è costituita dai due volti diversi e complementari dell'uomo e della donna che si incontrano

Unitamente a questa dimensione “orizzontale”, ve ne è un'altra “verticale”, che desumiamo da una seconda frase della Genesi: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo». Tale è una forma simbolica per defi-

nire la materialità dell'uomo, ma si aggiunge: «e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (2,7). Nell'originale ebraico, la locuzione “alito di vita” che nell'Antico Testamento ricorre 26 volte, è sempre e solo applicata a Dio e all'uomo, mai agli animali (ed è differente dal termine *rûah*, lo spirito, l'anima, il respiro vitale per la Bibbia che è, invece, presente anche negli animali). Questa specifica categoria antropologica è spiegata da un passo del libro biblico dei Proverbi: lo spirito dell'uomo, ovvero il principio vitale che Dio immette in lui dopo aver formato il suo corpo (cf. Gen. 2,7) è «una lampada del Signore, che scruta tutti i segreti recessi del cuore» (20,27). Quindi arriviamo a rappresentare la capacità dell'uomo di conoscersi, di avere una coscienza e perfino di entrare all'interno di se stesso, appunto nei «segreti recessi del cuore». Abbiamo qui la rappresentazione dell'interiorità ultima, profonda.

Che cosa, dunque, Dio insuffla in noi? Una qualità che solo Lui ha e che noi condividiamo con lui e che possiamo definire come “autocoscienza”, ma anche “coscienza etica”. Subito dopo, infatti, sempre nella stessa pagina biblica di Genesi, l'uomo viene presentato solitario sotto «l'albero della conoscenza del bene e del male», un albero evidentemente metaforico ed etico, in quanto rappresentazione della morale.

Abbiamo, così, identificato la dimensione “verticale” dell'uomo: la sua capacità trascendente che lo porta ad essere unito a Dio stesso; a poter penetrare in se stesso, poiché dotato di un'interiorità, di una spiritualità”<sup>2</sup>.

#### *Sacramento del matrimonio e spiritualità familiare*

Un ulteriore percorso della nostra riflessione vuole evidenziare come, ad essere “immagine” di Dio non è solo il maschio, ma la coppia umana nella sua capacità di amare e di procreare come il Creatore e nel capitolo 2 della Genesi l'autentica compiutezza umana non si compie solo con il citato alito di vita, che rivela la dimensione trascendente della persona, né si ha soltanto con la capacità dell'uomo di

poter dare il nome agli animali, ma nel momento in cui egli incontra «un aiuto che gli sia simile», in ebraico *kenegdó*, letteralmente “che gli stia di fronte” (Gen. 2,18.20). Il maschio, dunque, può tendere verso l’infinito, l’eterno, il divino secondo la concezione religiosa e può tendere anche verso il basso, verso gli animali e la materia, ma diventa veramente se stesso solo quando si interfaccia con qualcuno che gli può stare di fronte, cioè la femmina, che è il suo simile e infatti afferma: «Costei è veramente carne dalla mia carne, osso dalle mie ossa» (Gen. 2, 23)<sup>3</sup>.

Cito dall’esortazione apostolica *Amoris Laetitia*: dato che “la persona umana ha una nativa e strutturale dimensione sociale” e “la prima e originaria espressione della dimensione sociale della persona è la coppia e la famiglia”, la spiritualità si incarna nella comunione familiare<sup>4</sup>.

Alla luce di questa premessa possiamo tentare una definizione di spiritualità familiare quale cammino lungo il quale l’uomo e la donna uniti nel matrimonio-sacramento, crescono insieme nella fede, nella speranza e nella carità e testimoniano agli altri, ai figli e al mondo, l’amore di Cristo che salva. Tale processo di sviluppo caratterizza la spiritualità della vita di famiglia e si situa soprattutto a livello di esperienza (termine chiave per delineare lo statuto epistemologico della teologia spirituale), mentre il fondamento teologico di questa spiritualità radica nella riflessione sul senso del matrimonio nell’ambito della teologia dei sacramenti<sup>5</sup>.

All’interno del sacramento del matrimonio individuiamo due ambiti distinti ma collegati tra loro: la spiritualità coniugale che si realizza nel rapporto fra uomo e donna e che è caratterizzata dalla dimensione affettiva e dalla integrazione sessuale e della vita comune e la spiritualità familiare che si congiunge alla prima ma si allarga nella paternità e maternità, al rapporto genitori-figli.

Il sacramento del matrimonio chiama a vivere, in termini di spiritualità, una crescita nella

fede e nell’amore, nella tensione alla pienezza dell’esistenza cristiana, ovvero nella concretezza di una data situazione storica, vissuta non come tempo cronologico *kronos*, ma come avvenimento di grazia e di salvezza *kairos*. La spiritualità coniugale nasce dalla fede, vive nella speranza e si esprime nella carità, le virtù teologali sono accolte come dono dello

Spirito Santo e vissute in modo peculiare nell’ambito della vita di famiglia<sup>6</sup>.

La fede si fa fiducia e fedeltà a Dio e all’altro; la speranza si fa impegno per la costruzione del Regno e per l’attuazione della giustizia attraverso la testimonianza e la presenza della famiglia e la carità costituisce il dono ricevuto

e accolto dallo Spirito e diffuso tra i fratelli e nella comunità. La Parola di Dio alimenta la fede; la conversione continua sorregge la speranza e l’esperienza concreta dell’amore dona il pieno senso all’eucaristia, rendendola per i coniugi, vero rendimento di grazie. Nell’eucaristia infatti, gli sposi “sigillano l’alleanza pasquale che li ha uniti e che riflette l’alleanza che Dio ha sigillato con l’umanità sulla croce”<sup>7</sup>.

La spiritualità coniugale e familiare dunque, è il cammino attraverso cui la vocazione alla santità comune a tutti i fedeli<sup>8</sup> si realizza nella specifica condizione di vita del matrimonio e della famiglia: non al di là di essa, e nemmeno solo attraverso di essa, ma in essa. Ed ecco che la vita familiare costituita dal coniuge, dai figli, dalla professione, dalla casa, diventano il luogo teologico nel quale Dio chiama alla santità.

I cristiani sicuramente “si sposano come tutti gli altri e come tutti gli altri generano figli”<sup>9</sup>, ciò che li differenzia è il “come”, e la novità allora si situa sul piano teologico, non solo nel comprendere il valore dell’unità, unicità, fedeltà, indissolubilità e fecondità che caratterizza di per se il matrimonio cristiano, ma nella piena consapevolezza che tali valori non sono conquista dell’uomo e della sua ragione, ma dono di Dio da accogliere e da

*Non possiamo definire  
l’uomo e la donna se  
non all’interno della  
relazionalità e questo  
significa che entrambi  
sono creati per amare e per  
essere amati*

vivere nella novità della morte e risurrezione di Cristo e con Cristo. Ogni autentica spiritualità familiare cristiana allora, si colloca in un radicale rapporto con Cristo ed è il suo farsi luogo di salvezza, di grazia, di servizio, laddove il “farsi” non è mai solo impegno umano, ma è anzitutto dono di Dio. Perciò papa Francesco definisce la spiritualità matrimoniale “una spiritualità del vincolo abitato dall’amore divino”<sup>10</sup>.

#### *Caratteristiche della spiritualità familiare cristiana*<sup>11</sup>

Anzitutto è una spiritualità di coppia, non perché escluda gli altri componenti la famiglia, ma perché fra i battezzati che costituiscono quella comunità che è la famiglia cristiana, solo gli sposi si scambiano il patto sacramentale che li rende una nuova entità. Quindi la spiritualità coniugale è tensione verso l’unità, intesa quale elemento insieme costitutivo e dinamico del sacramento del matrimonio.

In tal senso il matrimonio non è un evento che si realizza una volta per tutte, ma è lo strumento di una vocazione ad essere sempre più “due in un solo essere” (Gen. 2,24) e comprendiamo allora il profondo senso della descrizione che S. Paolo fa del matrimonio come “grande mistero in rapporto a Cristo e alla Chiesa” (Ef. 5,32).

Certi che Cristo è autore e pienezza di tale unità e camminare per renderla sempre più profonda, costituisce l’itinerario della spiritualità coniugale, che in tal senso si situa primariamente, nell’ordine dell’essere, aiutarsi reciprocamente a non ripiegarsi su se stessi, chiudendosi nell’isolamento e solo secondariamente nell’ordine dell’agire<sup>12</sup>.

Dall’unione uomo-donna scaturisce la via della salvezza, che consiste nell’uscire fuori dalla morte, dalla chiusura e dall’egoismo e così anche la sessualità inizia a svelare il suo vero significato: una via per uscire da se stessi e sconfiggere l’egoismo, poiché, o il senso dell’amore coniugale è l’aprirsi e il cercare l’altro, che conduce la sposa e lo sposo fino all’unione piena, oppure l’uomo e la donna si provocheranno continuamente delle evasio-

ni, unicamente allo scopo di sfuggire la loro solitudine.

La sessualità perciò, all’interno del rapporto sponsale è la forza di amore che muove l’uomo ad essere attratto fino a riconoscere la donna e a vederla davvero, ossia ad attribuirle lo stesso valore assoluto che lui si attribuisce. Ed ecco la vittoria dell’amore matrimoniale sull’egoismo.

A proposito degli atteggiamenti egoistici cui la coppia deve prestare costante attenzione, papa Francesco, nell’esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, mette in guardia quando parla del fatto che ognuno deve considerare e vivere continuamente, come l’altro non sia una sua proprietà personale, proteso unicamente a soddisfare ogni sua esigenza, e a tal fine è fondamentale che la spiritualità di coppia aiuti concretamente ognuno dei coniugi a crescere nel proprio cammino spirituale affinché “nessuno possa pretendere di possedere l’intimità più personale e segreta della persona amata poiché solo Dio può occupare il centro della sua vita” e “a smettere di attendere da quella persona ciò che è proprio soltanto dell’amore di Dio”<sup>13</sup>.

A tal fine la spiritualità di coppia richiede una graduale spogliazione interiore, affinché “ciascun coniuge possa conservare uno spazio esclusivo al suo rapporto personale con Dio”<sup>14</sup>. Poiché è solo nel Suo amore che può trovare il pieno e vero senso della sua esistenza.

Poi è una spiritualità laicale, nel senso che si esprime nelle realtà secolari<sup>15</sup>, che diventano, sia gli strumenti attraverso cui lo Spirito chiama gli sposi a camminare insieme verso Cristo, sia la materia di una liturgia quotidiana che assume ed eleva in Cristo la mondanità degli eventi e delle realtà umane: la sessualità, la casa, il lavoro, i figli.

La spiritualità laicale della famiglia si esprime inoltre, sia nella gioia derivante dalla pienezza dell’amore, dalla comprensione reciproca, dallo stupore della vita che si rinnova, che diviene partecipazione comune alla gioia pasquale di Cristo, occasione di ringraziamento e di lode, sia nel dolore, non solo nei grandi dolori dell’esistenza, ma anche in quelli piccoli della vita di tutti i giorni: i disagi, la fa-

tica del vivere insieme e dei limiti dell'amore umano, che sono chiamati a divenire, aderendo al mistero della croce, unità spirituale orientata verso la pienezza della carità, come afferma la *Relatio finalis*: "anche partecipando al mistero della croce di Cristo che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta di amore"<sup>16</sup>.

La spiritualità familiare è inoltre una spiritualità incarnata, in essa infatti un posto particolare è occupato dall'amore e dalla sessualità, che definiscono l'essenza umana del matrimonio e divengono strumento della sua stessa sostanza sacramentale.

Il vero amore coniugale è contraddistinto da alcuni passaggi: anzitutto da un momento intuitivo iniziale, lo sguardo, il desiderio, a cui segue una incarnazione, attraverso la conoscenza e il sacrificio, il morire a se stessi, che culmina nella donazione totale e nell'unione compiuta.

L'amore comincia con lo sguardo, che induce al desiderio, tale è l'innamoramento, per cui l'amato è la persona più bella e intelligente del mondo! Ad esso segue la conoscenza, che consente l'incarnazione, perché permette e accoglie la rivelazione dell'amato, tale è l'amore che abbraccia l'amato nella sua interezza, pregi e difetti e fa scaturire l'opzione per lui, che implica il sacrificio e il morire a se stessi, fino ad affidarsi totalmente a lui.

L'opzione coniugale implica la presa di coscienza che per diventare integra la donna è chiamata a unirsi a quell'uomo nell'amore e tale processo non avviene se non per mezzo del sacrificio<sup>17</sup>. I due diventano una sola carne sacrificando il principio individualistico della propria affermazione sull'altro e questo implica il morire a se stessi, al fine di potersi donare totalmente in un rapporto duraturo e compiere così, l'unione piena.

Scrivono papa Francesco: "Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune"<sup>18</sup>.

Il cammino coniugale è quindi di reciprocità: riconoscersi amati, amando. E in tale contesto si colloca l'atto sessuale il quale, in se non

ha alcun contenuto proprio, ma è chiamato ad esprimere tutta la realtà di un vissuto pre-gno di amore, di un morire a se stessi per l'amato.

L'amore coniugale vissuto nella verità ha la certezza di essere amato e quindi di poter amare e generare figli che sono frutti dell'amore. Ma quale è l'argomento che convince la persona di essere amata? Che un'altra persona ti dimostra che ha scelto te al posto di se stessa e di tutte le altre persone che poteva scegliere.

La sposa è sicura di essere in relazione perché di quella relazione ha una esperienza di costanza, di perseveranza, di fedeltà, così certa come il fatto stesso che esiste. Lo sposo le ha dimostrato che tiene più a lei che a se stesso, che ha scelto lei al posto di se stesso e che vuole permanere in questa scelta in tutte le circostanze della vita.

E' quindi molto importante per la vita cristiana della coppia, camminare con chiarezza e pazienza anche sul piano dell'esperienza sessuale che sbocca in maniera trasparente e normale nel figlio. La fecondità nella prospettiva spirituale è un atto di fede nell'uomo, uno sguardo profondo e un ponte gettato nel futuro e in tal senso è la chiamata ad uscire dal mondo a due della coppia per farsi dono al mondo.

Tale vocazione riguarda tutte le coppie cristiane, anche quelle senza figli, perché la sterilità non attiene mai alla spiritualità cristiana, che chiama sempre a farsi servizio di amore a tutti i piccoli, i poveri e gli emarginati e destina a far diventare tutti "padre" e "madre", ancor maggiormente gli sposi cristiani, attraverso le scelte di generosa disponibilità che compiranno nella Chiesa e nella società<sup>19</sup>.

Infine la spiritualità familiare è una spiritualità ecclesiale, nel senso che non riguarda solo la coppia e la famiglia ma è una vera e propria realtà ecclesiale che non separa, ma inserisce sempre maggiormente nei rapporti ecclesiali coloro che vivono il sacramento del matrimonio.

Del resto così deve essere, se il matrimonio cristiano è segno di Chiesa (Ef. 5,32) e la famiglia è esperienza di Chiesa<sup>20</sup> e all'interno dell'ecclesialità avviene continuamente il pas-



saggio e l'interazione fra spiritualità coniugale e spiritualità familiare.

La famiglia è piccola chiesa<sup>21</sup>, in quanto comunità di battezzati, luogo che accoglie diverse persone e diversi carismi e che si apre al mondo, pur se circoscritta dalle mura domestiche, è partecipe dei bisogni e delle necessità di tutto il popolo di Dio, di cui si sente anche responsabile.

#### *Il cammino della spiritualità familiare cristiana*

La famiglia cristiana, fondata sul sacramento del matrimonio, è chiamata a vivere e ad approfondire la propria spiritualità come sequela del Signore nel suo specifico stato di vita ed essa lo potrà fare solo se la coppia, fulcro della famiglia, non si isolerà ma alimenterà una viva coscienza ecclesiale, radicandosi vitalmente nella Chiesa sulla quale si fonda e in cui ogni giorno ricompone la sua identità cristiana.

In questo nostro tempo pare urgente che la famiglia cristiana recuperi soprattutto il senso profondo del suo ministero educativo, mirante alla crescita delle persone, alla loro promozione e ad offrire loro l'ambiente e gli strumenti idonei atti a farle maturare nell'autonomia, nella capacità critica e nell'autentica libertà dei figli di Dio, in ciò la famiglia concretizza il suo essere piccola chiesa domestica<sup>22</sup>.

I genitori sono i primi educatori e il Concilio Vaticano II lo ha affermato chiaramente: "tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale"<sup>23</sup>.

Il servizio educativo non è solo quello prestato dai genitori ai figli ma è l'impegno globale della famiglia in una costante circolazione di doni per far sì che tutti possano crescere nella pienezza di Cristo. Afferma la *Relatio finalis*: "la famiglia si costituisce così come soggetto

dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale"<sup>24</sup>.

Infatti è all'interno della famiglia cristiana che i figli possono e devono imparare fin da piccoli: "a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo, conformemente alla fede che hanno ricevuto nel battesimo; lì fanno anche la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia infine, vengono piano piano introdotti nella comunità degli uomini e nel popolo di Dio"<sup>25</sup>.

L'esortazione apostolica *Familiaris consortio* enuclea bene, a proposito del diritto-dovere educativo dei genitori, quali ne costituissero le caratteristiche peculiari, esso è: "essenziale, connesso come è con la trasmissione della vita umana; originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto di amore che sussiste tra genitori e figli; insostituibile ed inalienabile e che pertanto, non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato"<sup>26</sup>.

In tal modo la famiglia cristiana attua il suo servizio alla comunità ecclesiale e riscopre la sua vocazione missionaria: diventa consapevole di essere nel mondo per orientarlo a Dio Padre, sorgente di quell'amore che, come riportato da papa Francesco nell'*Amoris Laetitia*: "ci sostiene e ci fa crescere, manifestato nel dono totale di Gesù, vivo tra noi, che ci rende capaci di affrontare uniti tutte le tempeste e tutte le fasi della vita"<sup>27</sup>.

La coppia cristiana non è per se stessa, ma per gli altri, per tutti. E proprio perché consapevole di essere stata amata da Dio e

*La vita familiare costituita dal coniuge, dai figli, dalla professione, dalla casa, diventano il luogo teologico nel quale Dio chiama alla santità*

arricchita del dono del sacramento del matrimonio, è chiamata a divenire testimone e annunciatrice dell'amore di Dio, nella forma dell'amore sponsale che essa sperimenta e vive ogni giorno<sup>28</sup>. L'amore è il suo principio e anche la forza della sua comunione. Afferma la *Familiaris Consortio*: "suo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone"<sup>29</sup>. Per questo: "la famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo"<sup>30</sup>.

In tal modo il suo proprio cammino spirituale prevede il promuovere una vera e matura comunione di persone, che costituisce una palestra di socialità, in quanto esempio per tutti i rapporti comunitari fondati sul rispetto dei singoli, sulla giustizia, sul dialogo e sull'amore gratuito e oblativo.

### Conclusioni

Quale conclusione a tali riflessioni sugli elementi teologico-spirituali della spiritualità familiare, ritengo che, essa si esprima nelle realtà secolari, viva un amore incarnato che è strumento della stessa sostanza del sacramento del matrimonio, tenda continuamente all'unità degli sposi in un unico essere e sia segno ed esperienza dell'essere Chiesa.

Quanto appena affermato è richiesto espressamente dalla vocazione alla chiamata universale alla santità nella Chiesa, ovvero dal fatto che tutti i fedeli battezzati, a qualsiasi stato e condizione appartengano, sono chiamati da Dio, ognuno per la sua via, a giungere a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste<sup>31</sup>.

I coniugi dunque, che vivono ogni giorno, autenticamente, il sacramento del matrimonio, alimentano e sviluppano il desiderio della santità insito in loro, in quanto battezzati, e in tal modo sono chiamati a testimoniare un agire veramente cristiano, sia al loro interno, in qualità di piccola porzione di Chiesa, sia al loro esterno, dando il loro apporto alla

comunità ecclesiale ed evangelizzando la comunità sociale.

### NOTE

<sup>1</sup> S. SERVI, *La donna nel Talmud*, Tipografia Giuntina, Firenze 1985, 179.

<sup>2</sup> Riferimento web [www.cortiledeigentili.com/educare-alla-persona-alla-carità-alla-verità](http://www.cortiledeigentili.com/educare-alla-persona-alla-carità-alla-verità)

<sup>3</sup> S. S. AVERINCEV, M. I. RUPNIK, *Adamo e il suo costato. Spiritualità dell'amore coniugale*, Editore Lipa, Roma 1996, 78-79.

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* 316, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 291.

<sup>5</sup> E. ANCILLI, (a cura di), *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Edizioni Studium, Roma 1975, 760-761.

<sup>6</sup> I. GIORDANI, *Famiglia comunità di amore*, Città Nuova, Roma 2001, 43.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* 57, Edizioni Paoline, Milano 1981, 119.

<sup>8</sup> I Documenti del Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* 39, Edizioni Paoline, Milano 2002, 113.

<sup>9</sup> G. CARRARO, E. D'AGOSTINI, *Lettera a Diogneto*, Edizioni Servitium, Fontanella di Sotto il Monte 2007, 21.

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* 315, 290.

<sup>11</sup> S. DE FIORES, T. GOFFI, (a cura di), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Edizioni S. Paolo, Milano 1985, 629-631.

<sup>12</sup> R. BONETTI, (a cura di), *Il matrimonio in Cristo è matrimonio nello Spirito*, Città Nuova, Roma 1998, 78.

<sup>13</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia* 320, 295.

<sup>14</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia* 320, 296.

<sup>15</sup> I Documenti del Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* 31, 104.

<sup>16</sup> XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINDACO DEI VESCOVI, *Relatio finalis*, 24 ottobre 2015, 87, in <https://press.vatic.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/24/>

<sup>17</sup> C. M. MARTINI, *Famiglia alla prova*, Vita e pensiero, Milano 2015, 68.

<sup>18</sup> PAPA FRANCESCO, *Lumen fidei* 27, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 37.

<sup>19</sup> I Documenti del Concilio Vaticano II, Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* 11, 426.

- <sup>20</sup> I Documenti del Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* 11, 73.
- <sup>21</sup> I Documenti del Concilio Vaticano II, Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* 11, 427.
- <sup>22</sup> E. ANCILLI. (a cura di), *Dizionario di spiritualità dei laici*, Editrice Ancora, Milano 1981, 273-274.
- <sup>23</sup> I Documenti del Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis* 3, 559.
- <sup>24</sup> XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINDACO DEI VESCOVI, *Relatio finalis*, 24 ottobre 2015, 93, in <https://press.vatic.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/24/>
- <sup>25</sup> I Documenti del Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis* 3, 559-560.
- <sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* 36, 80.
- <sup>27</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* 290, 268.
- <sup>28</sup> G. MARINO, *Vita di coppia e parola di Vangelo*, Elledici, Torino 2011, 66-68.
- <sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* 18, 38.
- <sup>30</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* 324, 299.
- <sup>31</sup> I Documenti del Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* 39, 113.